



Atti della XV Conferenza Nazionale SIU
Società Italiana degli Urbanisti
L'Urbanistica che cambia. Rischi e valori
Pescara, 10-11 maggio 2012

Planum. The Journal of Urbanism, n.25, vol.2/2012
www.planum.net | ISSN 1723-0993
Proceedings published in October 2012

Costruire la città-laguna: da Venezia alla laguna, dalla laguna a Venezia

Daniele Cannatella

Email: daniele.cannatella@gmail.com

Tel. 393.1084209

Sabrina Sposito

Email: sposito.sabrina86@gmail.com

Tel. 333.7279584

Abstract

Il contributo fa riferimento al lavoro di tesi di laurea specialistica condotto dagli autori sul territorio lagunare veneziano. La laguna, come sfondo del progetto urbano, crea un'occasione per ripensare la città tradizionale di Venezia, reinterpreandola nell'accezione più contemporanea di città-laguna. La laguna è varcata, attraversata, connessa, abitata; è lo spazio entro il quale la città storica, ormai satura, trova respiro e si muove, si dilata, si diversifica; è un parco di nuova generazione, in cui il progetto urbano diviene lo strumento per creare una nuova forma di paesaggio, che coniuga gli elementi tradizionali e consolidati della città con il territorio lagunare. La tesi proposta si muove nell'ambito di ricerca del landscape urbanism, riletto attraverso i concetti della sostenibilità e della resilienza, e trova argomentazioni in casi studio di respiro internazionale, quali "Palisade Bay" per il waterfront di Manhattan, "Wetland Machine" per le paludi pontine e il progetto del "Parco Metropolitan delle acque" di Saragozza.

Il bisogno di paesaggio

Già all'inizio del secolo scorso il filosofo e sociologo Georg Simmel, nel suo *Filosofi del denaro* fa uso del concetto di paesaggio per spiegare il particolare modo di stare al mondo dell'uomo moderno (Sassatelli, 2006). La visione che Simmel ha del paesaggio è quella di elemento di compensazione rispetto ad una natura da cui l'essere umano è ormai estraniato. È proprio il modo di vivere la natura come paesaggio, come "un'immagine lontana, che persino nei momenti di vicinanza fisica sta davanti a noi come qualcosa di intimamente irraggiungibile, come una promessa mai completamente mantenuta", che secondo Simmel è frutto della lacerazione che il vivere moderno porta con sé (Sassatelli, 2006).

Ciò avviene perché, se da una parte l'uomo nasce e si manifesta più chiaramente nella metropoli, dall'altra per esso l'esperienza del paesaggio è la promessa di conciliazione e fine della frammentazione (Sassatelli, 2006).

In tempi più recenti, l'idea di paesaggio che è andata consolidandosi è quella di una lente attraverso la quale la città contemporanea è rappresentata e un mezzo attraverso il quale essa è costruita. Questi elementi e un ulteriore passo in avanti sono evidenti nel concetto di landscape urbanism (Waldheim, 2006), dove l'interazione tra sistemi naturali e sistemi artificiali è posta al centro del progetto della forma urbana. (Mantovani, 2009).

Quindi il paesaggio, partendo dall'idea di Simmel – secondo il quale esso non è un mero riflesso dello sguardo umano, ma il luogo in cui l'uomo sottrae alcuni fenomeni al "naturale anonimato", nel tentativo di riunire i frammenti attraverso una attribuzione di senso a ciascuno di essi – arriva ad essere, nel *landscape urbanism*, un mezzo attraverso cui fondere le componenti naturali e quelle antropiche nel progetto urbanistico, e al contempo l'antidoto alla sclerotizzazione dell'urbanistica basata sullo zoning funzionale. (Mantovani, 2009).

Dai disegni agli scenari (Dal progetto al processo)

Il landscape urbanism come alternativa al tradizionale dialogo tra edifici e paesaggio, propone una simultanea presenza dell'uno dentro l'altro, di architettura nel paesaggio e di paesaggio nell'architettura, a formare un materiale ibrido con cui costruire la città futura (Mantovani, 2006).

Ma non solo: esso contrappone ad un processo di pianificazione basato sul disegno, un metodo operativo, dinamico, nel quale il paesaggio ha un ruolo centrale nell'integrazione tra natura e sviluppo urbano, nel tentativo di riunire in un certo qual modo quei frammenti identificati da Simmel.

Anche il tempo ha un ruolo fondamentale: il progetto diviene processo, "operazione produttiva"; landscape urbanism significa riportare il tempo nella progettazione urbana, come fattore dinamico costituito da due diverse scale, una a lungo termine, quella della natura, e una a breve termine, quella della realtà urbana in rapida trasformazione, privilegiando un processo continuo di scelta tra opportunità di cambiamento piuttosto che il disegno finito di masterplan. (Mantovani, 2009).

Progettare con il paesaggio

Il Libro bianco e la resilienza

Il Libro bianco per l'adattamento ai cambiamenti climatici, elaborato dalla Commissione delle Comunità Europee nel 2009, evidenzia come la lotta ai cambiamenti climatici imponga due tipi di risposta: la prima consiste in un intervento di mitigazione, la seconda nell'intervenire in termini di adattamento per affrontare gli impatti inevitabili. Il libro bianco offre un quadro sull'adattamento finalizzato ad aumentare la resilienza¹ dell'Unione europea per affrontare gli impatti dei cambiamenti climatici.

Per la diversità degli impatti dei cambiamenti climatici dovuta dalle specificità delle diverse regioni e delle aree costiere la maggioranza delle misure di adattamento verrà realizzata e attuata a livello locale, con l'Unione Europea a sostenere tali sforzi tramite una strategia integrata e coordinata.

Alcuni esempi in Europa

In Europa alcuni degli esempi più conosciuti e interessanti riguardanti la progettazione con il paesaggio secondo il principio dell'adattamento sono lo Zandmotor in Olanda e due parchi fluviali in Spagna. Il primo è un intervento volto alla salvaguardia della costa olandese, gli altri due sono progetti che dialogano con le dinamiche fluviali, ma tutti sono accomunati dalla forte interazione e considerazione che hanno nei confronti dei fenomeni ambientali nella creazione di nuovi landscapes.

Ter Heijde e lo Zandmotor

In Olanda ogni anno il mare smuove la sabbia dalla costa. Il Rijkswaterstaat² è intervenuto per molto tempo depositando la sabbia sulle spiagge e nella zona off-shore come misura compensativa per non esporre al mare il territorio occidentale dei Paesi Bassi.

Dal Marzo 2011 il Rijkswaterstaat e l'autorità provinciale di South Holland stanno lavorando per creare una penisola che si estenderà per 1 km in mare e per 2 km di larghezza lungo la costa: lo Zandmotor. Il metodo Zandmotor consiste in un volume enorme di sabbia che è stata applicato lungo la costa del Zuid-Holland a Ter Heijde. Vento, onde e correnti diffonderanno la sabbia in modo naturale lungo la costa in un processo che implica il "costruire con la natura": ci si aspetta che lo Zandmotor muterà gradualmente la sua forma per essere infine completamente integrato con le dune e la spiaggia, facendo in modo che la costa sia più ampia e più sicura.

Pamplona e il parque Aranzadi

Il meandro Aranzadi è soggetto a periodiche inondazioni, soprattutto in alcune aree specifiche vicino alla diga. Il meandro è un vero e proprio catalogo di sistemi legati al fiume: sono presenti siepi per il filtraggio e il rallentamento del flusso dell'acqua, schermi coperti di vegetazione per lo stesso scopo e molti altri elementi.

Il progetto per il parco incorpora queste dinamiche nella configurazione del paesaggio, nel tentativo di trasformare il meandro in parco e quindi anche le relazioni tra gli abitanti ed il fiume.

¹ Per resilienza s'intende la capacità dello stesso sistema di assorbire le perturbazioni mantenendo la stessa struttura e le stesse modalità di funzionamento di base. (IPCC, 2007).

² Il Ministero delle Infrastrutture e dell'Ambiente olandese.

Sopra le tracce della parcellizzazione esistente e seguendo le coste più basse del meandro come aree per il drenaggio, verranno segnate vie più forti per l'acqua, in modo da diminuire la frequenza delle inondazioni del parco, per creare un vero e proprio paesaggio soggetto alle dinamiche fluviali.

Saragozza e il Metropolitan Water Park

Il Metropolitan Water Park di Saragozza, situato nella fascia verde del fiume Ebro, è stato progettato per l'Expo 2008 "acqua e sviluppo sostenibile". Sulla pianura alluvionale del meandro dei Ranillas, il nuovo spazio cerca deliberatamente una connessione alla città e si propone come una nuova facciata per l'area limitrofa di ACTUR.

Il parco si adagia sulla curva del fiume, salvaguardando la vegetazione ripariale lungo che corre lungo il meandro, e assumendo le tracce della trama originale dei campi, dei canali e degli stagni.

I progettisti hanno basato il loro lavoro sulle tracce lasciate da secoli di lavoro degli agricoltori, consentendo al territorio di esprimere le proprie specificità e qualità, secondo il principio per cui il paesaggio non è disegnato, ma esprime la storia di un territorio e del rapporto che i loro abitanti stabiliscono con esso.

Venezia: verso il modello di Città-Laguna

La lezione del *landscape urbanism* non potrebbe trovare migliore terreno di sperimentazione della città di Venezia, modello di insediamento unico nel suo genere, di cui, tuttavia, la letteratura ci ha fornito un'immagine parziale, ritagliata intorno ai confini del suo nucleo storico e prevalentemente legata ai luoghi di maggiore afflusso dei visitatori. È chiaro quanto un'immagine di tal tipo sia inadatta a raffigurare la complessità di un territorio che, invece, travalica i bordi dell'isola e trova la sua identità nelle acque lagunari da cui emerge.

Lo sguardo va, allora, dilatato e arricchito di nuovi orizzonti interpretativi:

- Venezia non è un'isola, quanto piuttosto un **arcipelago di isole**, di origine naturale e artificiale, di vaste e ridotte dimensioni, abitate o obliterate, che punteggiano l'intero **ambiente lagunare**;
- le isole sono solo uno dei tanti materiali di cui si compone il paesaggio d'acqua veneziano, fatto altresì di bassifondali, cordoni litoranei, casse di colmata, valli da pesca, canali, barene e velme, gronde;
- il legame tra le isole e l'acqua che le circonda e le attraversa è talmente forte, che le une sono in continua lotta con l'altra per la definizione dei rispettivi spazi vitali;
- il paesaggio lagunare veneziano è un **mosaico** di paesaggi multiformi, i cui materiali costitutivi sono in continuo mutamento e concatenati da rapporti di interazione dinamica;
- la Laguna di Venezia è, di fatto, una **città-laguna**, dinamica, variabile, resiliente, dai margini incerti e dalle forme composite, un organismo anfibio abitato e modellato da meccanismi naturali ed antropici.

Uno sguardo unitario, dunque, che abbraccia la Laguna di Venezia nella sua totalità, superando la rigidità che negli anni addietro ha condotto alla tutela di limitate porzioni del suo territorio³.

In quest'ottica, non ha più senso parlare di Venezia nei termini di una città tradizionale né scorporarla dal mondo che l'ha originata e tuttora ne determina le sorti. Il racconto di Venezia che qui si propone parte, infatti, dal suo millenario rapporto con l'acqua, ed è un **racconto transcalare**, che si muove in più direzioni e su più scale, attraversandone la storia, ricostruendone la morfologia, immaginandone l'evoluzione, prefigurandone gli scenari, tenendo sempre insieme tutti gli elementi sotto le variabili del tempo e dello spazio, per giungere infine a riconoscere il *cambiamento* quale matrice e motore di ogni slancio progettuale.

Origine/Evoluzione

Ripercorrendo le tappe della morfogenesi lagunare, è evidente che fin dalle sue prime formazioni embrionali la laguna si configura come ambiente instabile e transitorio, perché frutto dell'azione concertata di più agenti fisici: da un lato, l'opposizione tra la forza costruttiva dei fiumi (apporto di sedimenti) e la forza distruttiva del mare e delle onde (erosione dei sedimenti) e, dall'altro, i fenomeni di subsidenza (l'abbassamento del suolo per compattazione delle alluvioni) ed eustatismo (la fluttuazione nel livello medio marino). (Rinaldo, 1997, pp.27-28)⁴. Il fenomeno di formazione delle lagune non è stato, dunque, lineare, né regolare, perché ogni cambiamento climatico e la conseguente variazione del regime idraulico ha portato alla ridefinizione del rapporto tra terre

³ A fronte di 550 kmq di laguna, solo il centro storico di Venezia è Patrimonio Unesco e appena 5 kmq (corrispondenti alla valle da pesca Averte) sono inseriti nella lista Ramsar delle aree umide di interesse internazionale.

⁴ Nello specifico, le lagune dell'Alto Adriatico, di cui quella veneziana è la maggiore e la più conosciuta, si sono formate nel tempo in una costa bassa, ricca di foci fluviali, interessata da importanti apporti di sedimenti dei maggiori fiumi alpini (Brenta, Piave, Tagliamento) e soggetta ad un lento, continuo, processo di sommersione ad opera delle acque marine. Condizioni, queste, che hanno determinato la nascita di bacini costieri a basso fondale, separati dal mare da barriere di sabbia con andamento sub-parallelo alla costa, ma rese discontinue dalla presenza di varchi di collegamento incisi dall'azione erosiva delle correnti di marea. (D'Alpaos, 2010).

emerse ed acque, modificandone l'assetto geografico generale. (Zanetti, 2007). L'instabilità, che ha governato il processo di genesi delle lagune, le accompagna tuttora e ne condiziona le sorti:

- **la subsidenza e l'eustatismo**, determinando variazioni di quota del livello del mare, sottopongono le lagune a continue sommersioni. Relativamente a tale fenomeno, sono da segnalare le preoccupanti previsioni sull'innalzamento del livello medio del mare nei prossimi cento anni, legate al fenomeno del *Climate Change*, di cui autorevoli organismi internazionali come l'*International Panel on Climate Change* (IPCC) hanno diffuso alcune stime allarmanti: gli incrementi dovrebbero essere compresi in un intervallo che varia tra i 9 e gli 88 cm. Stando a tali dati, Venezia sarebbe destinata a sprofondare completamente nel giro di un secolo. (D'Alpaos, 2010, pp.16-17).
- **il rapporto variabile fiumi/mare** fa oscillare le lagune tra due condizioni estreme: se prevalgono i materiali solidi introdotti dai fiumi e dal mare, la laguna tende a interrarsi e a trasformarsi in terra emersa, così come oggi avviene sul delta del Po; se prevalgono invece le forze erosive delle onde e delle maree, tende a trasformarsi in un braccio di mare, attuale trend evolutivo della laguna di Venezia.

Uomo/Acqua

Il concetto di equilibrio naturale, nel senso statico di mantenimento che esso suggerisce, non ha spazio alcuno nei fenomeni evolutivi naturali. Ciò è maggiormente evidente nel caso dell'ambiente di Venezia (la sua laguna, il suo bacino scolante), mantenuto del tutto artificialmente solo a prezzo di determinanti trasformazioni operate dall'uomo. La laguna di Venezia è, dunque un ecosistema in massima parte antropizzato, manomesso nel corso dei secoli per salvarlo ed adattarlo ad ambiente vivibile e vitale, sulla base di due diverse logiche:

- **la cultura d'acqua**, dominante fino al XVI sec., basata sul riconoscimento di un unico sistema città-laguna, in cui l'ambiente acqueo è vissuto come connettivo, anziché come fattore di disgiunzione. L'acqua unisce i vari materiali lagunari, non li separa, ed è il tramite per gli spostamenti; e le isole sono elementi connessi, non segregati. In questa fase, gli interventi attuati sono leggeri e attenti a preservare l'integrità del sistema e a lasciarne inalterati i caratteri essenziali, nella consapevolezza che l'organismo laguna ha bisogno di essere curato, anziché snaturato. Trattasi di limitate opere di regolazione, eseguite entro i processi naturali e spontanei, quali consolidamento e arginatura e scavi modesti;
- **la logica di terra**, subentrata dopo il XVI sec. e ancora prevalente, che ha apportato modifiche radicali alla geografia e alla funzionalità dell'ecosistema lagunare, determinando una svolta epocale nella sua storia. Gli interventi risalenti a questa fase sono pesanti ed invasivi, al punto da aver avviato gravi processi degenerativi con effetti demolitivi rapidissimi (Bonametto, 2007): le grandi *diversioni fluviali*; le *difese a mare* (i cosiddetti Murazzi); le variazioni delle *conterminazioni* lagunari; le arginature di valli da pesca; l'escavo ex novo di numerosi canali navigabili; i *moli foranei*, solo per citarne i maggiori, fino a giungere al più recente *MO.S.E.*, il sistema integrato di opere per la difesa della città di Venezia e della laguna da eventi estremi e dal degrado morfologico (Rinaldo, 1997, pp.1-28).

Materiali/Paesaggi

La laguna di Venezia è un ambiente di transizione tra terra e mare e, come tale, presenta tutti i caratteri del transitorio, dell'ibrido, dell'indefinito. I paesaggi si mescolano, si contaminano, si sovrappongono, e mutano aspetto e consistenza al minimo variare delle condizioni climatiche ed idrauliche.

Il **marginale interno**, che corre lungo la terraferma, è la *gronda lagunare*, dove si raccolgono le foci dei corsi d'acqua immissari, portatori di acque dolci. Il **marginale esterno**, che vi si contrappone, è definito dai *cordoni litoranei*, lingue di sabbia interrotte da incisioni, le *bocche di porto*, che regolano gli scambi tra le acque marine e quelle salmastre. Tra i margini, su un fondale basso, si estende il **corpo centrale**, compenetrato dalla rete meandrica dei *canali*, che si ramificano e si insinuano nelle emergenze insulari, *isole e motte*, divenendo vere e proprie vie di comunicazione; si assottigliano nelle *barene*, formazioni tabulari, e nelle *velme*, superfici di bassofondale visibili durante la bassa marea, divenendo *ghebi* capillari e tortuosi; e, infine, si diradano al varco delle *valli da pesca*, gli argini di chiusura degli stagni vallivi.

Forme/Rappresentazioni

Una retta, e in particolare una breve retta che si ispessisce, rappresenta un caso analogo a quello del punto che cresce: anche qui c'è da domandarsi: "In quale momento si estingue la linea come tale e in quale momento nasce una superficie?". Ma non possiamo dare una risposta precisa. Come si potrebbe rispondere alla domanda: "Quando finisce il fiume e quando comincia il mare?". (Kandiskij, 1968).

L'idea della città-laguna parte proprio da qui, dall'impossibilità di descrivere la mutevolezza e la complessità del territorio veneziano attraverso le categorie concettuali tradizionali del progetto urbano. Nella città-laguna, infatti, il sistema insediativo, infrastrutturale e ambientale non sono nettamente distinti, ma giustapposti, al punto da non essere talvolta chiaramente riconoscibili, e le forme non sono unicamente definite, perché soggette alle

escursioni delle acque, alle variazioni del clima, all'evoluzione naturale, agli interventi antropici. Questo nuovo modello ha, dunque, richiesto la messa a punto di strumenti più idonei ad articolare il racconto:

- **le figure**, che descrivono le *forme*, e si identificano in: *pixel*, aree notevoli e aree di intersezione dei materiali della laguna; *line*, complessi filiformi eterogenei lungo i quali si sviluppano i materiali; *patch*, aree che caratterizzano e diversificano la natura di ciascun materiale;
- **le icone**, che descrivono le *azioni*, riassumibili in: *accogliere*, ossia proteggere il territorio e convivere con il cambiamento; *espandere*, ossia superare i bordi fisici e configurare uno spazio malleabile e flessibile; *sovrapporre*, ossia agire per mimesi e diversificazione; *intersecare*, nel senso di varcare, raccordare e attraversare, per garantire la permeabilità e l'attraversabilità dell'intero ecosistema lagunare.

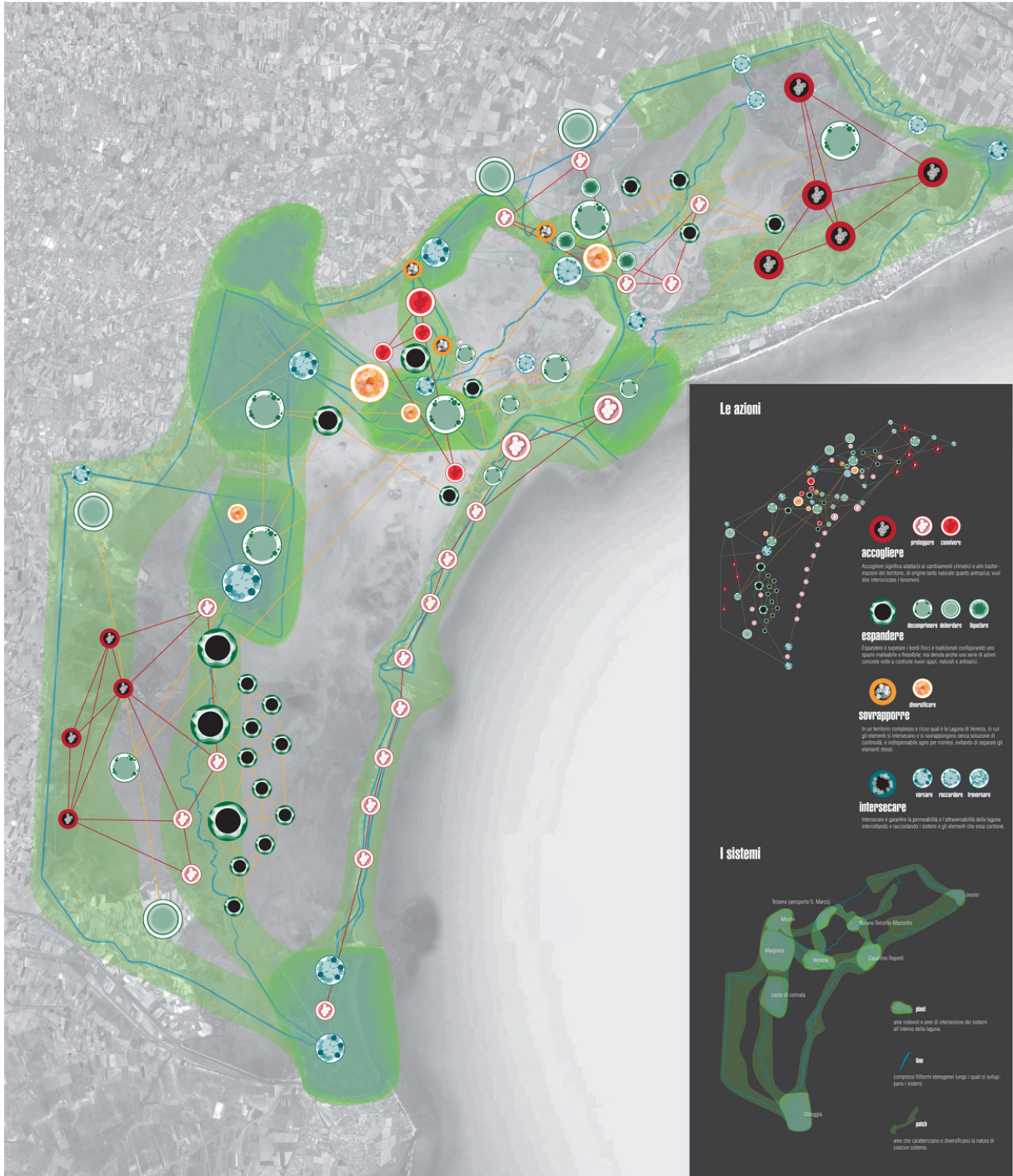


Figura 1. La città-laguna.

Prefigurazioni/Scenari

I materiali del progetto urbano sono i materiali di cui si compone il paesaggio, ed entrano in gioco in nome di quella resilienza che non è correlata solamente all'ecosistema naturale ma altresì a quello antropico, e quindi anche alle sue dinamiche socio-economiche. L'interpretazione che si dà ai materiali che compongono la laguna varia al variare delle figure e delle azioni sopracitate e alle relazioni che tra esse intercorrono. Così si delineano paesaggi di volta in volta differenti, cristallizzati in progetti che, pur lavorando sempre con gli stessi materiali, risultano essere totalmente eterogenei.

Floatingsscape

Uno dei progetti più conosciuti e controversi per Venezia è indubbiamente la metropolitana sublagunare. Esso prevede un collegamento di accesso diretto all'isola mediante un sistema di trasporto a via guidata realizzato entro una galleria circolare scavata nei fondali della laguna che metterebbe in connessione l'aeroporto con Venezia nell'area delle Fondamenta Nove, passando per Murano.

Benché l'opera non abbia ricevuto alcuna approvazione ufficiale, attorno ad essa è nato un animato dibattito che vede da una parte i suoi sostenitori, convinti della reale utilità dell'opera, e dall'altro i suoi detrattori, che portano all'attenzione tematiche quali l'ingente impatto ambientale che essa avrebbe sulla laguna, e la reale necessità della metropolitana, che ridurrebbe i tempi di trasporto di pochi minuti e che aumenterebbe il carico di turisti della Serenissima, già così oberata ben oltre la soglia massima della sua capacità di carico.

Il progetto proposto nasce da questi presupposti, proponendo come alternativa alla metropolitana un percorso lento che si snoda sulle acque lagunari a diverse quote seguendo lo stesso tracciato della sublagunare e collegando le isole minori mediante piccole imbarcazioni. Una via che si sviluppa dall'aeroporto all'isola di Venezia, attraversando diversi paesaggi e diventando esso stesso generatore di paesaggi e di nuovi modi di abitare il territorio.

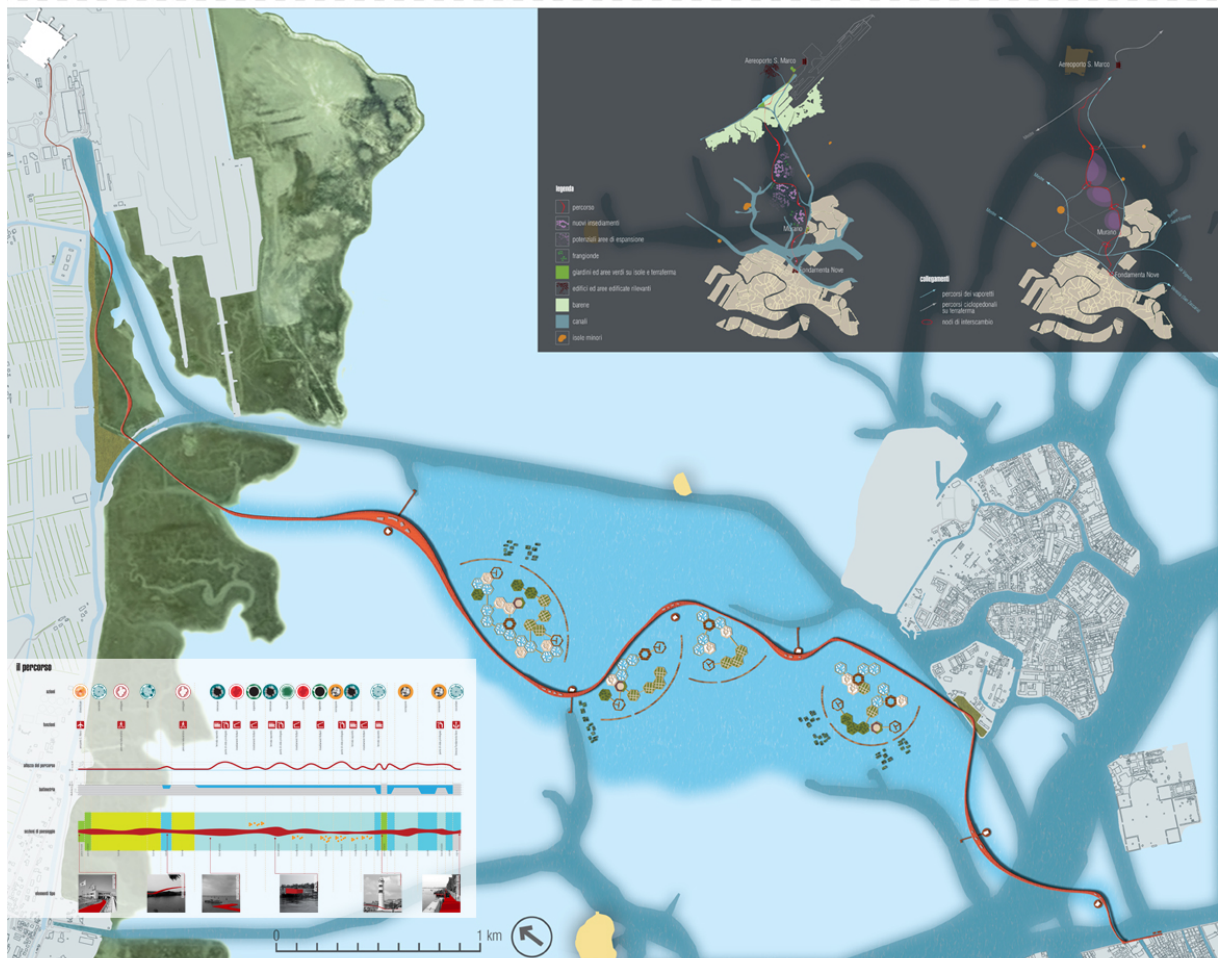


Figura 1. *Floatingsscape: il percorso generatore.*

Hybridscape

L'aeroporto Marco Polo è collocato a ridosso di una delle barene più suggestive, che protende verso il corpo centrale della laguna fino ad aggrapparsi al complesso di isole Burano/Torcello/Mazzorbo. Il progetto qui proposto vuole, allora, offrire un percorso alternativo aeroporto-città di Venezia che, agendo per mimesi con l'esistente, si snoda nella ricchezza del paesaggio naturale. Tratti di percorrenza nautici, in cui si attraversano ghebi in piccole imbarcazioni o canali in vaporetto, si alternano a tratti ciclo/pedonali su barena, terraferma, gronde o isole, su leggere passerelle in legno che seguono l'andamento altimetrico dei suoli e la batimetria delle acque e si aprono in aree attrezzate per la sosta e il ristoro.

Il percorso, così costituito, si adatta alle forme dei materiali, ricucendole nei punti di disconnessione e creando collegamenti trasversali tra le parti interne e le aree di confine.

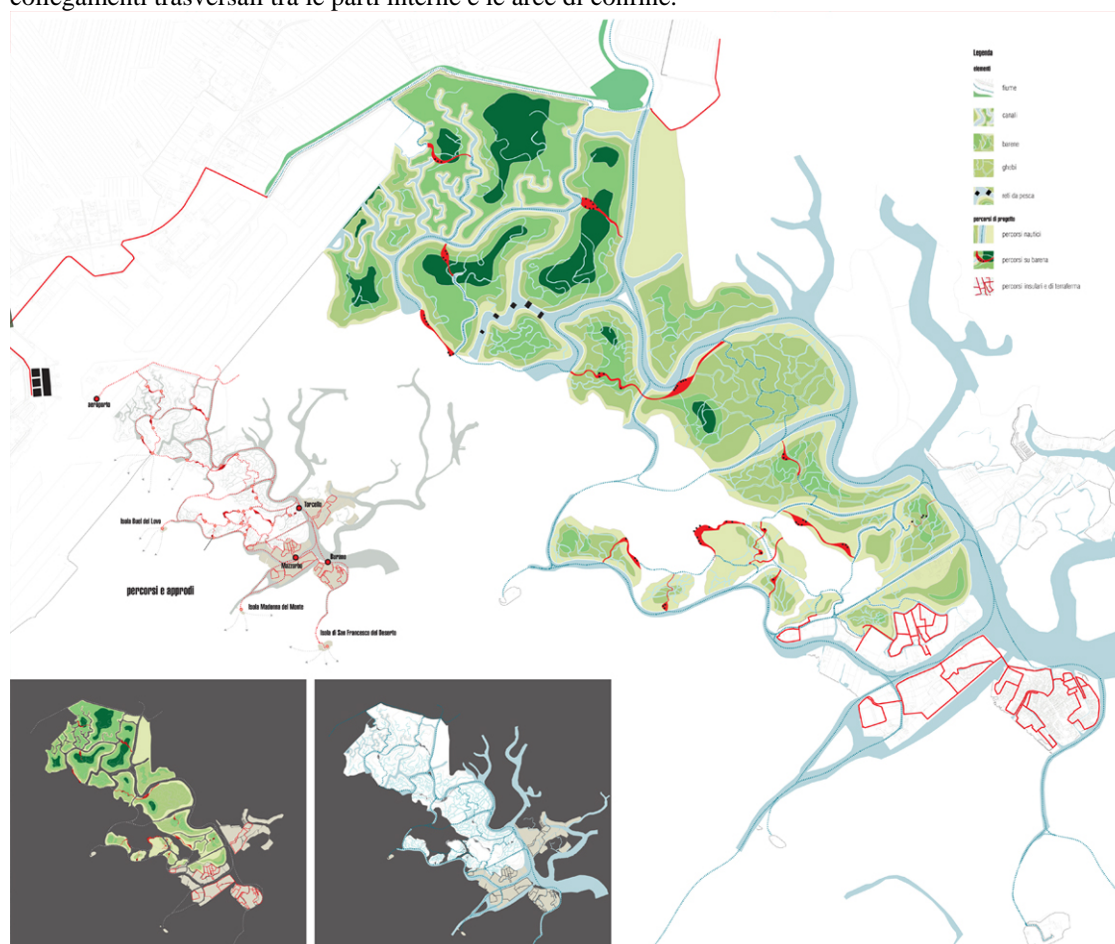


Figura 2. Hybridscape – il percorso in mimesi.

Bibliografia

Libri:

- Bonometto L. (2007), *Il crepuscolo della laguna*, in *La laguna di Venezia. Ambiente, naturalità, uomo*, Nuovadimensione, Venezia.
- D'Alpaos L. (2009), *Fatti e misfatti di idraulica lagunare*, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia.
- Kandinsky V. (1968), *Punto linea superficie*, Adelphi, Milano.
- Mantovani S. (2009), *Tra ordine e caos. Regole del gioco per una urbanistica paesaggista*, Alinea Editrice, Firenze.
- Rinaldo A. (1997), *Equilibrio Fisico e Idrogeologico della Laguna*, Venezia, Fondazione ENI Enrico Mattei
- Sassatelli M. (2006), *Georg Simmel, saggi sul paesaggio*, Armando Editore, Roma.
- Waldheim C. (2006), *The Landscape Urbanism Reader*, Princeton Architectural Press, New York.
- Zanetti M. (2007), *L'arcipelago lagunare veneziano*, in *La laguna di Venezia. Ambiente, naturalità, uomo*, Nuovadimensione, Venezia.

Siti web:

Javier Arpa, (2008). Alday Jover. Metropolitan Water Park. Zaragoza. Disponibile su: <http://www.aplust.net/>

Alberto Gorbatt, (2009). Parque de Aranzadi, Pamplona, España. Disponibile su: <http://www.arqa.com/>

<http://www.salve.it>

<http://www.dezandmotor.nl/>